

"La fuga di Anna" è il romanzo d'esordio di Mattia Corrente
Una vicenda a più voci ambientata nella provincia siciliana

Tuffo nella memoria cercando la moglie che se n'è andata

«**I**L bene di una mamma è pericoloso, può essere acqua e zucchero ma pure veleno». Queste parole, in superficie consolatorie e nella sostanza distruttrici, delineano il rapporto tra Anna e sua madre Serafina, nella Sicilia degli anni Settanta. Anna è la protagonista in assenza dell'esordio di Mattia Corrente, autore di un romanzo interessante, con qualche incongruenza che non me mina l'impianto.

Attorno all'amore implacabile che ha invischiato Anna alla madre e che allo stesso modo Anna proietterà sul figlio, si snoda la vicenda a più

voci di una fuga tardiva, e di una serie di rivelazioni di cui si fa chiave Severino, il marito abbandonato da Anna alla soglia degli ottant'anni.

Una vita passata insieme in paesini di provincia al seguito del lavoro di lui impiegato postale, e una pensione voluta insieme in una casa di Stromboli. Finché, a settantaquattro anni, Anna scompare. La storia si incatena a diversi personaggi che entrano in scena richiamati dal ricordo di Severino, altri incontrati nel lungo peregrinare a ritroso che quest'uomo attonito, convinto di tutto e un secondo dopo senza una certezza che sia una, intraprende

nei luoghi di un matrimonio che è stato la sua vita.

La voce dell'io narrante, il marito, si alterna a quella del narratore onnisciente che entra nella giovinezza di Anna e della gemella Nina, anche in quel casotto di caccia dove Anna si asserraglia mentre Severino l'attende all'altare.

E si alterna alla voce del padre di Anna, Peppe, lui il primo di tutti a fuggire, lasciando le piccole e Serafina che non toglierà mai il lutto.

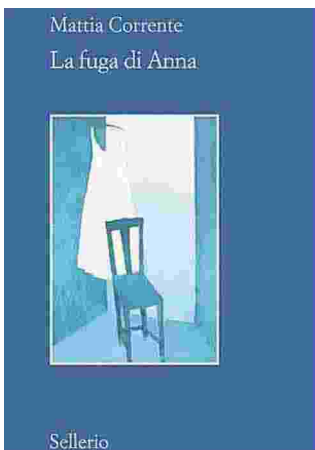
Peppe sapremo dove è andato, che vita ha scelto e che colpa ha deciso di scontare. E in queste continue negazioni e altrettanti svelamenti di come davvero le cose sono sta-

te e vissute, anche se sono state taciute, rifiutate, guidate verso un bene che mai è stato davvero, il lettore resta con Severino. È la figura che più di tutti ha perduto pensando di fare il meglio per Anna.

La mancata consolazione, come a dire che nessun errore può essere davvero scontato, è la nota che risuona in tutto il romanzo, che i comprimari assecondano e alla quale, unico, Severino si ribella.

Dicevamo di qualche incongruenza - Peppe contadino scrive come un letterato, non abbiamo il bene della versione di Nina - ma "La fuga di Anna" emoziona e dà da pensare. —

TINA GUIDUCCI



MATTIA CORRENTE
LA FUGA DI ANNA, SELLERIO

